

VALORI DELLA VITA

Ho l'impressione che si sia talvolta, come dire, un po' materialisti nella nostra Fuci. Da qualche tempo, dopo l'apertura del nuovo anno accademico, sono cominciate le attività; e già ne sentiamo le preoccupazioni, le manchevolezze, le necessità, i desideri. Ho paura, vorrei sbagliarmi, che la superficialità del mondo moderno, che questa mania di dar valore solo alle cose materiali, ai grandi gesti, a quello che appare più che a quello che è, alla massa, all'esteriorità, abbia qualche volta toccato anche noi. Quello che noi facciamo è un lavoro tutto particolare, tanto diverso da ogni altra forma di attività che vediamo attorno a noi. Bisogna continuare così; non vorrei che anche noi ci lasciassimo trasportare dalla corrente e avessimo una visuale falsa di quello che vogliamo fare nelle nostre associazioni.

Che cosa facciamo nella Fuci? Quanto la vediamo diversa dopo qualche tempo, perché l'abbiamo capita un po' di più! Ma c'è ancora qualche cosa che non abbiamo compreso bene, di cui non siamo ben convinti. Non occorrono molte parole. Abbiamo una Fede che ci fa credere in un Dio che è il nostro fine, in una Chiesa che è la nostra Madre, in un Cristo che è la nostra vita. Che cosa vuol dire questo? Che la vita della Fuci, la nostra vita nella Fuci, deve essere così: avere continuamente il senso del Cristo vivente in mezzo a noi; e l'intima comprensione di queste parole porta a vedere la vita in un aspetto tutto bello e tanto profondo: ognuno di noi sente nel suo animo qualche cosa che a volte lo tormenta e più spesso lo rende felice: è il desiderio innato in ogni uomo di salire, salire ardentemente, anche, con grande orgoglio, verso l'infinito. Per noi che vogliamo vivere la nostra Fede, è un desiderio più puro, che ci rende migliori. E un'ansia di santità che a volte ci pervade e che sentiamo vivamente in noi. Questo ci fa sentire la Fuci con la sua vita. Allora la sua vita, vita di Cristo, diventa vita nostra. Solo allora sentiamo di poter essere ancora qualcuno a questo mondo, sentiamo che questa vita che Dio ci ha donata nella Sua bontà e nella Sua generosità merita sì di essere vissuta: senza questo anelito della nostra anima, la sentiremmo come un peso, un fardello inutile, faticoso da sopportare, non avrebbe per noi alcun valore la vita.

I valori della vita. Quanto è stato falsato dai moderni questo concetto. Si è voluto fare della vita un eroismo, che porta all'estrema esaltazione dell'individuo; eroismo fatto di grandi gesti e di teatralità, che noi vogliamo decisamente rigettare, per accogliere l'altro che nel sacrificio silenzioso e continuo con l'annientare di ogni individualismo stupido porta alla vera e santa esaltazione dell'uomo in cui si riflette tutta una umanità che vive, che sente, che pensa, che fatica. Sacrificio silenzioso e continuo. Torniamo a noi, alle nostre associazioni, alle nostre attività. Anche per noi valgono queste parole. Quante volte ci siamo lasciati trasportare dal pessimismo e dallo scoraggiamento, quante volte abbiamo misurato in unità materiali e numeriche attività che sono per lo spirito e soltanto per esso. Quante volte nel dare un giudizio del nostro lavoro ci siamo basati su quello che appariva ai nostri sensi. I valori della vita. Ha un significato particolare per noi Fucini questa frase. Vuol dire che tutto dobbiamo fare e vedere in funzione

di ciò che a noi deve dare la Fuci: un desiderio intensissimo di bene per noi, di carità per i nostri compagni: in una parola di perfezionamento spirituale, di santità. Sacrificio per noi significa: non cercare in alcuna delle nostre attività, le più diverse, le più opposte se così si potesse dire, la nostra soddisfazione, la nostra gioia personale. Vedere in esse soltanto una nostra fatica per poter giungere nel miglior modo ai nostri compagni. Cercare in esse non l'affermazione del momento, ma il convincimento che tutto ciò che facciamo è un'opera di carità: verso Dio che ci ha dato la gioia di sentirlo intensamente, verso noi stessi, verso i nostri compagni assetati di luce. E arriveremo a questo: non giudicheremo più il nostro lavoro da quello che ci è apparso sensibilmente buono bello e vero. Non avre-

mo forse mai l'esatta visione di questo: non importa, a noi basti l'aver lavorato con umiltà, con tutte le nostre forze, con l'impegno di far sempre meglio. C'è la grazia del Cristo che pensa a tutto ciò che noi nella nostra debolezza e limitatezza non riusciamo a fare.

La nostra vita e in particolare la nostra vita fucina acquisterà allora il suo giusto valore: annientiamo noi stessi per servire ad un'Idea, non pensiamo a noi figli della luce, perché tanti nostri compagni vivono ancora nelle tenebre, lavoreremo con sacrificio per provare la gioia del sacrificio. La nostra giovinezza che non può sopportare le mezze misure, ma ama le posizioni decise, ha bisogno anche di provare il sacrificio per sentire tutta la serena ed intima bellezza. C'è un anno di lavoro davanti a noi. Teniamo presenti queste semplici cose: la vita non ha nessun valore per noi se non in rapporto di una profonda e sentita spiritualità; le nostre at-

tività non dobbiamo giudicarle da ciò che appare e che può soddisfare la nostra sensibilità del momento, ma vederle in una luce soprannaturale che non arriva ai nostri sensi perché li trascende, ma tocca la nostra anima se essa è tutta raccolta per accogliere questa luce divina che ci viene per mezzo della Fuci; viviamo e operiamo con sacrificio; saremo degli oscuri, umili eroi, ma saremo forse quelli, e vogliamo dirlo senza orgoglio, ma con spirito di umiltà perché sappiamo che non è nostro il merito, saremo forse quelli che in un domani vicino o lontano possono avere un'influenza decisiva in questo nostro mondo contemporaneo. Non sono i grandi gesti quelli che fanno la storia, ma le piccole cose quelle che rovesciano una situazione.

Sia questo il nostro pensiero costante: per conto nostro non dobbiamo e non possiamo esigere nulla; ma solo dare e dare con gioia.

Francesco D'Arcais

LA NOSTRA AMICIZIA

Un argomento che non ci è nuovo, ma che ci è pur sempre caro rivedere e tener presente in noi, torna su queste pagine: parlo dell'amicizia Cristiana, dell'unica vera amicizia, e del suo valore come vincolo nella vita della Fuci. Abbiamo parlato dell'amicizia sempre cercando di mettere in rilievo le caratteristiche che pregevoli di disinteresse, di dolcezza, di amore, di generosità, di sacrificio, per farne risaltare la pura sublime bellezza.

Ci siamo così formati in un concetto che cerchiamo di realizzare ogni giorno. Un concetto che ci rende più cara, più bella la vita perché elimina da essa la tristezza cupa della solitudine, il dolore dell'incomprensione, rendendoci sicuri di trovare questa vera amicizia là dove questa ci viene offerta nel nome di Cristo.

Il fatto che noi abbiamo messo Cristo a base dell'unico vincolo che ci unisce, ci dice subito il grado a cui noi intendiamo elevarlo. Grado eminentemente spirituale che non tiene conto di differenze sociali, di distanze, di caratteristiche, di ambiente e di luoghi; che pur tenendo presente il fattore simpatia riferisce questo non tanto ad una forza di attrazione mutua puramente naturale, quanto alla comunione di ideali e di principi, a quel voler comune (idem velle atque eadem nolle...) che è presupposto del nostro agire e del nostro pensare.

Da ciò che abbiamo detto della nostra amicizia, ci appare subito che essa non è che un particolare di quella grande concezione cristiana dell'amore che è la carità. Su cui proprio con riferimento alla vita nostra, fucina, ci siamo fermati durante gli scorsi convegni. E la particolarità fondamentale mi pare sta in questo: *conoscerci* l'un l'altro sempre più intimamente, avere sempre più coscienza di quella comunione intima di cui sopra abbiamo parlato, in modo da sapersi costantemente vicini.

Questo vincolo così particolare, che a chi guarda dall'esterno pare irrealizzabile, è il più degno dell'anima cristiana e quindi l'unico che deve stare a base della nostra vita comune, dei rapporti tra noi fucini, ed anche tra noi e quelli che non sono dei nostri.

Ma prima di tutto tra noi. La carità, anima vivificante della nostra essenza di cristiani, che abbiamo messo a base della vita organizzativa ed intellettuale della Fuci, ci permetterà di stare gli uni vicino agli altri an-

che senza conoscerci, in perfetta armonia ed in collaborazione. Ma l'unione a cui dobbiamo tendere che è caratteristica della vita universalmente trasportata nel campo cristiano è proprio il vincolo dell'amicizia. E questa che deve fondersi ed amalgamarsi in quei giorni pieni di vita delle nostre settimane, dei nostri convegni, dei nostri congressi. E questa particolarmente che deve rendere ad un tempo vibrante e serena, gioiosa e composta la vita nostra in quei giorni. Che importa se ci vediamo per la prima volta? Che importa se uno è più chiassoso e l'altro più tranquillo, se durante il resto dell'anno chilometri e chilometri ci separano, se uno è del nord l'altro del sud?... Tutto deve passare sotto silenzio, tutto questo viene naturalmente dimenticato quando la forza unificatrice della Fuci ci ha spinti gli uni verso gli altri, ma soprattutto quando, all'inizio delle nostre belle giornate noi invitiamo l'Amico comune a rimanere con noi a garantire la purezza e la forza della nostra amicizia.

Ma forse in questo c'è del cammino da fare. La nostra amicizia non è perfetta e soprattutto non si estende, incontra una forza di attrito nel suo attuarsi: forse non ci conosciamo abbastanza! Mettiamo tra noi come barriera la differenza dei nostri caratteri, delle nostre provenienze e non trovando sempre chi ci spinge l'uno verso l'altro, ci stringiamo sulla cerchia di coloro che son venuti con noi,

della nostra associazione, sia pure dopo aver concesso agli altri una cordiale stretta di mano al di sopra di quella barriera.

Le nostre riunioni — specialmente i congressi — degli ultimi anni, hanno accentuato questo tono. Non manca — notiamo a scanso di equivoci — l'unità (di pensiero, ideale ecc.), ma manca un po' l'unione, cioè quella unità ideale trasformata in vita, in vita comune, in familiarità di rapporti, brevemente in *amicizia fucina*. Le divisioni — ricordiamolo — hanno un carattere, un fine esclusivamente organizzativo. Se abbiamo parlato dell'amicizia, se l'abbiamo dipinta a tinte vive e gradate, non è per chiuderla nella cornice della nostra associazione, nella sfera delle nostre conoscenze di ogni giorno, ma per viverla nella vita di tutta la Fuci; non per pensare o immaginare solo, ma per sentire che anche lontano, anche per altri la Fuci è la stessa grande Famiglia.

Tornando dalle nostre adunate sentiremo allora di portare con noi un nuovo tesoro: il tesoro di una amicizia divenuta quasi più vasta nel numero, più grande di amici, più profonda perché più cristianamente aperta, ed anche forse più sentita perché più ricambiata. Tutto questo lo sentiremo e lo sentiremo con gioia. Gioia grande e serena che non ci permetterà il rimpianto o la nostalgia di quei giorni, perché ciò che di più bello vi era in essi lo abbiamo portato con noi.

Francesco Costarelli

Nell'Ottava dell'Epifania

Dei Magi d'Oriente giunsero a Gerusalemme, chiedendo: Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo.

Essi vedono la stella: ma dov'è Erode non si vede; dove è Cristo essa si vede di nuovo e mostra la via. Questa stella è dunque una via, e la via è Cristo: perché nell'annuncio del mistero dell'incarnazione Cristo è detto stella. « Spunterà una stella da Giacobbe, e sorgerà un uomo da Israele ». Dove è Cristo ivi pure è la stella. Egli infatti è la stella splendida del mattino. Egli si fa conoscere con la sua luce.

(Dall'Omelia di S. Ambrogio vescovo. Lettura VIII del Mattutino del VI giorno fra l'Ottava dell'Epifania).

Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est qui natus est rex Judeorum? Vidimus enim stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum. (Matth. 2, 2).

Stella ab his videtur; ubi Herodes est, non videtur; ubi Christus est, rursus videtur, et viam demonstrat. Ergo stella haec via est, et via Christus: quia secundum incarnationis mysterium Christus est stella. Orietur enim stella ex Jacob, et exsurget homo ex Israel. Denique ubi Christus, est stella splendida et matutina. Sua igitur ipse luce se signat.

DE UNAMUNO

Il vecchio combattente che scompare nel momento in cui la terribile lotta che insanguina la Spagna non s'è ancora decisa, era il più noto e il più degno rappresentante di una generazione nata e cresciuta sotto il segno infausto della sconfitta e dell'inquietudine.

Basco come Sant'Ignazio, Miguel De Unamuno aveva della sua razza la forza e la fiera indomita di carattere, ma non poté e non seppe, come il gran Santo, sottometterla a una energica disciplina interna ed esterna, gettarla al servizio di un'idea superiore, incanalare negli argini di una fede ferma e sicura. Non poté mai uscire dalla cella d'acciaio del suo irreducibile individualismo, dal cerchio chiuso dell'angoscia e del nulla. Il suo pensiero oscillò così lungo tutte le gamme del pessimismo e tutta la sua lunga vita trascorse in un tragico alternarsi di momenti di febbrile disordinata azione e di affannosa inerme depressione, di ritorni su se stesso, di scatti, di contraddizioni. Nato di razza monarchica fin nel sangue, fu implacabile avversario dell'ultima imbelles monarchia borbonica e della dittatura derivatiana, per cui soffrì persecuzioni ed esilio, ma il suo ultimo gesto pubblico e clamoroso fu un sussulto di reazione alla barbarie anarchica, l'adesione al movimento nazionalista ed autoritario di Franco, per cui i repubblicani madrileni, educati nelle sue idee al suo esempio, lo ricopersero di calunnie e di ingiurie. Nato in un paese di tradizione fermissimo cattolico e cattolicamente educato, fu, si può dire, l'incarnazione dell'eterodossia. Il problema religioso costituì sempre il centro, la croce del suo pensiero e della sua vita, ma la folle irrequietudine interiore gli impedì di riposare nella verità di una formula dogmatica.

Nella sua opera si incontrano cose di altissima e purissima spiritualità cattolica, come il meraviglioso poema al Cristo di Velazquez, e stranezze idee e affermazioni di riconoscibile sapore giansenista e protestante, ed errori grossolani e tanto meno comprensibili se si pensa che la sua cultura religiosa era veramente profonda. Da quest'anima perpetuamente tempestosa, feroce, gelosa della propria libertà e paurosa fino alla fobia della sola prospettiva di un riposo spirituale ed intellettuale, e in fondo sempre spietatamente sincera, sono nate molte opere di pensiero e di poesia, di teatro e di cultura, di narrazione e di critica, che portano tutte il suggello dell'inconfondibile, potente e tormentata personalità.

Non si può parlare di una filosofia unamuniana, che non esiste. Educato su Balme e Donoso Cortés, ma senza entusiasmo alcuno, scopre poi l'idealismo tedesco e tutto il pensiero moderno di cui ampiamente si nutre. (Particolare interessante: imparò il danese per poter leggere Kierkegaard nell'originale). Ma era troppo fiero, troppo solo e troppo drammaticamente uomo per essere solamente un filosofo. Fu invece un poeta e un mistico rovesciato. Tutti i suoi libri sono soliloqui, invocazioni, confessioni, proteste, rivolte, la storia della più tragica avventura di un'anima, esperienza, sforzo di disperata avidità. E' stato un uomo in agonia, in perpetua lotta con se stesso, con il suo popolo, con tutti, un solitario selvatico aggressivo e sfiduciato, chiuso fra l'orrore della vita e l'orrore della morte, terrorizzato e insieme invincibilmente attento dal nulla, un vinto dall'an-

goscia della condizione umana. Qualcosa dell'ardente misticismo della sua terra gli è rimasto, ma è un misticismo puramente negativo che confina con la disperazione. (Si veda soprattutto, per quanto s'è detto finora, la sua fondamentale tetralogia: *En torno al casticismo*, *Vida de Don Quijote y Sancho*, *El sentimiento trágico de la vida* e *La agonía del Cristianesimo*, libri apparsi a lunghi intervalli di tempo ma sostanzialmente legati l'uno all'altro, parti di un unico grande monologo ispirato a una intensa e profonda sete di verità e di dolore). Con Unamuno si tocca il fondo della decadenza spagnola. Si arriva a un nichilismo così totalitario e terribile che non appare più possibile andar oltre senza finire nell'annientamento. Come quel personaggio del suo dramma *Niebla* che gli getta in faccia il grido feroce: « Don Miguel, io non voglio morire! », la Spagna ora si è buttata nella reazione. Il grido dei giovani falangisti, « *Arriba España!* », non è un segno di partito: è la stessa volontà nella nazione che vuole risalire dall'abisso della distruzione, l'espressione di una necessità di rinnovamento che non può sopportare indugio. L'individualismo sfrenato, l'orrore d'ogni costruzione definita e d'ogni autorità morale, il donchiscottismo folle, l'*adamismo* spinto conducono allo sgretolamento sociale, ai massacri disperati, all'esplosione degli istinti brutali, all'innu- manità. Ora la Spagna comprende, per atroce esperienza, questa verità. E con il vecchio Unamuno tutta una mentalità è seppellita. Egli è stato un grande poeta e un uomo sincero, ma il male che ha fatto alla sua patria è immenso. Dio voglia che la Spagna trovi l'energia di ripararlo e di rinascere dalle ceneri e dal sangue.

Cesco Vian

“Quotidiano,” cattolico

... Il « Quotidiano » cattolico soprattutto rifugge da quello spirito di mondanità che insinua l'indifferentismo, accamunando le cose sacre a quelle profane, con impossibili quanti immaginabili compromessi...

... Diano i cattolici la loro offerta e la loro collaborazione per la vita del « Quotidiano ». E ben chiaro che un giornale che si propone di diffondere e di affermare l'ideale cristiano non può trovare altra fonte economica, che quella delle stesse forze organizzate per servire e difendere la stessa idealità religiosa. E quando si pensa alle sempre più vaste energie economiche che occorrono per alimentare in tutte le sue varie e crescenti esigenze un quotidiano moderno, sempre più imperioso appare il dovere da parte dei fedeli di non lasciare mancare ad esso generoso contributo di opere e di danaro.

Infine, come tutte le istituzioni al servizio della Chiesa, anche il giornalismo deve attingere soprattutto nell'aiuto di Dio le sue risorse di vita e di successo: dunque non manchi la preghiera dei buoni di accompagnare gli sforzi umili, spesso ignorati, ma sempre tanto meritori di coloro che all'apostolato della stampa attendono in tutti i suoi rami; dalla redazione alla composizione, dal braccio al pensiero...

(Dalla Lettera, sul problema del Quotidiano Cattolico, dell'Em. Card. Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, al Cav. di Gr. Gino Lamberto Vignoli, in data 9 dicembre 1936).

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Littorali della cultura e dell'arte - Anno XV

CONVEGNI

I-II) Convegni di Politica.

I) Dottrina del fascismo: La possibilità di sviluppo offerta dalla Società fascista alla personalità individuale nell'organizzazione collettiva.

II) Politica estera e coloniale: L'influenza dell'impero dell'A. O. I. sul mondo arabo.

III) Convegno di letteratura.

Il senso del mondo oggettivo e della società nella letteratura moderna.

IV-VII) Convegni di arte.

IV) Arti figurative: L'arte italiana dal principio del secolo XX.

V) Musica. Elementi tecnici, artistici e formali nella musica moderna e loro possibili sviluppi.

VI) Teatro - Sulla necessità di un teatro stabile per l'arte drammatica.

VII) Cinema - La funzione politica del cinematografo in rapporto alle altre attività artistiche.

VIII) Radio - Aspetti politici delle radio diffusi.

IX-X) Convegno di studi scientifici.

IX) Medico-biologico: L'azione del Regime nella prevenzione e nella cura della tubercolosi.

X) Matematico-fisico-chimico: Le applicazioni chimiche e fisiche del calcolo della probabilità.

XI) Convegno di studi militari.

L'attività politica di preparazione delle masse alla difesa e alla protezione antiaerea.

XII) Convegno per una monografia di carattere corporativo.

La funzione del Partito nel controllo dei prezzi.

XIII) Convegno per una monografia di carattere coloniale.

La nuova situazione del continente africano dopo la conquista dell'Impero.

XIV) Convegno per una monografia di carattere militare.

L'autarchia economica e l'economia corporativa nei riflessi della preparazione bellica della Nazione.

XV) Convegno per una monografia di medicina.

La profilassi e la cura della malaria in A. O. I.

XVI) Convegno per una monografia di agraria.

Possibilità di sviluppo della zootecnica in Italia.

XVII) Convegno di giornalismo.

Saranno fatte tre prove estemporanee su tre temi rispettivamente di politica, di sport e di cronaca. Per ogni tema saranno concesse due ore di tempo. Ogni articolo dovrà avere approssimativamente la lunghezza di 3 cartelle dattiloscritte.

XVIII) Convegno per una composizione narrativa.

Biografia di un condottiero italiano.

XX) Convegno per una composizione poetica.

Tema libero.

XXI) Convegno per una composizione musicale.

Musica sinfonica o corale d'ispirazione eroica o musica da camera nelle sue forme classiche.

XXII) Convegno di teatro.

Tema libero. Una commissione esaminerà i lavori presentati ai Littorali, per scegliere quelli degni di rappresentazione. Le rappresentazioni saranno fatte a cura del Teatro Sperimentale di Firenze il quale fornirà la compagnia e il materiale per i costumi e le scene. Ciascun Guf partecipante invierà a Firenze il regista e lo scenotecnico del lavoro che presenta, affinché prestino la loro opera per la realizzazione scenica del dramma.

XXIII) Convegno per un soggetto cinematografico.

Scene della vita del soldato.

Ogni concorrente parteciperà con uno scenario cinematografico di cui deve inviare: una stesura di non più di cinque cartelle dattilografate in quattro copie; una sceneggiatura completa su due colonne — la colonna di destra riservata alla parte dialogata — pure in quattro copie; eventuali allegati (piani di lavorazione, bozzetti, piante di scenografie, fotografie di luoghi, provini in formato ridotto (mm. 16).

XXIV) Corso di architettura.

Progetto per una chiesa cattolica da edificarsi in una città dell'A.O.I.

XXV) Convegno di ingegneria.

Progetto preliminare per una autostrada da Roma a Firenze. Il progetto comprenderà il profilo e il tracciato.

XXVI-XXVII) Concorsi di scultura.

XXVI) Bassorilievo: tema libero.

XXVII) Tuttopieno: tema libero.

Per le sculture di dimensioni inferiori alla grandezza naturale sono esclusi i gessi e sono ammessi soltanto il marmo, le pietre, il legno, l'avorio e i vari conglomerati cementizi.

Per le sculture di dimensioni superiori sono ammessi i gessi patinati.

XXVIII) Affresco — dimensioni: m. 1,20x1,60 —. Il partecipante presenterà un cartone per una vasta composizione murale ed eseguirà in affresco — nelle dimensioni suddette — un particolare del cartone, usando la tecnica propria dell'affresco.

Nella spedizione i pezzi di ciascun plastico dovranno essere tenuti separati e numerati: può essere inviato anche un certo numero di bozzetti, costumi, scenografie, interpretazioni scenografiche decorosamente montate in cornici.

XXXI) Concorso per manifesto.

Tema: L'esposizione internazionale di Roma del 1941 XIX. Il manifesto dovrà essere riproducibile in quadricromia (dimensioni cm. 70x100).

XXXII) Concorso di fotografia.

a) scientifica, tema libero.

b) artistica: temi ispirati alla vita sportiva e a scene popolesche.

Le fotografie (minimo quattro, massimo otto per ogni argomento) dovranno essere di formato 18x24 oppure 24x30 e dovranno essere montate su cartoni di 40x40 senza vetri né cornici.

XXXIII) Concorso per 3 illustrazioni di un libro.

Tema: illustrazione di un canto della Divina Commedia.

XXXIV) Concorso di esecuzione corale.

a) musica classica;

b) musica popolare.

Il direttore e i componenti del coro debbono possedere i requisiti stabiliti per la partecipazione ai Littorali.

XXXV) Concorso di esecuzione musicale.

Trio: a) Giuseppe Martucci: 1° trio in Do maggiore opera 49 per pianoforte, violino, violoncello;

b) trio di autore moderno italiano.

Quartetto: a) Luigi Cherubini: 2° quartetto per archi (E. Peters);

b) quartetto di autore moderno italiano.

Quintetto: a) Giovanni Sgambati: Quintetto in fa minore opera IV per pianoforte e archi;

b) quintetto di autore moderno italiano.

La partecipazione dei diplomati è limitata a tre anni dopo il conseguimento del diploma del Corso superiore.

Ciascun Guf potrà concorrere con un solo complesso.

Per i concorsi XXXIV-XXXV entro il 28 febbraio XV dovranno essere comunicati alla Commissione i programmi — che contempleranno tutti e due i temi fissati per ciascun concorso — e i nomi dei partecipanti.

XXXVI) Concorso per un'ora radiofonica.

Entro il 31 gennaio XV dovranno essere inviati alla Commissione dei Littorali i copioni dell'ora radiofonica, in base ai quali la Commissione giudicatrice del concorso deciderà l'ammissione o meno dei singoli Guf alla trasmissione.

XXXVII) Concorso per un film a formato ridotto (16 mm.).

Tema libero. I film saranno proiettati solo alle Giurie e ai concorrenti. Le pellicole viaggeranno a carico e rischio dei concorrenti. Un apposito incaricato farà un verbale di apertura colli all'arrivo a Napoli e la Commissione ne assumerà da quel momento la responsabilità. Le pellicole resteranno di proprietà dei concorrenti.

Partecipazione

La partecipazione ai convegni è riservata ai primi due classificati nei prelitte- riali, sempre che siano specificamente dichiarati idonei per i Littorali dalla competente Commissione dei prelitte- riali.

Nei concorsi in cui la scelta del tema è lasciata alla ispirazione del concorrente dovrà essere tenuto presente il carattere politico dei Littorali, i quali, come è stato detto nella premessa, vogliono contribuire, attraverso la produzione dei giovani, alla formazione di una cultura e di un'arte fascista.

Possono partecipare ai Littorali tutti gli iscritti ai Guf. Per i laureati la partecipazione è limitata a tre anni dopo il conseguimento della laurea, e per chi possiede più titoli accademici, della prima laurea.

Monografie e soggetti

Saranno ammesse ai Littorali le prime due monografie o composizioni classificate ai prelitte- riali.

Le monografie ed i soggetti dovranno pervenire alla Commissione in quattro copie dattilografate con allegati eventuali (in una sola copia) entro il 28 febbraio XV, insieme con le schede di partecipazione. Essi rimangono di proprietà dei singoli concorrenti.

Le monografie non devono superare le 50 cartelle dattilografate normali.

I partecipanti ai Littorali non possono concorrere con lavori che siano stati oggetto di una tesi di laurea o comunque utilizzati: essi dovranno unire una dichiarazione in questo senso. La Commissione dei prelitte- riali sono inoltre incaricate degli opportuni accertamenti.

Mostre

I lavori scelti dalle Commissioni dei prelitte- riali, che non dovranno aver figurato in mostre precedenti, saranno fatti pervenire alla Commissione dei Littorali entro il 28 febbraio XV. Le schede di partecipazione dovranno essere trasmesse alla Commissione stessa entro il 20 febbraio XV.

I lavori dovranno essere firmati e dovranno portare in modo ben visibile il titolo e l'indicazione del nome e cognome dell'autore e del Guf a cui appartiene.

Tali opere saranno esposte in Napoli per tutta la durata dei Littorali.

Eventuali facilitazioni per la spedizione dei lavori saranno comunicate in seguito.

I lavori dovranno essere accuratamente imballati ed incassati.

La Commissione dei Littorali avrà la massima cura delle opere esposte, ma non assume responsabilità alcuna degli eventuali danni (incendi, smarrimenti, od altro), che avvenissero sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno, sia nel periodo in cui rimarranno in consegna della Commissione stessa.

In caso di vendita dei lavori esposti, anche se la vendita sia fatta direttamente dall'artista, o da chi per lui, la Commissione dei Littorali preleverà il 10 per cento a beneficio del Guf.

La Commissione pubblicherà il catalogo ufficiale illustrato delle mostre. Gli espositori potranno allegare alle opere da esporre fotografie delle medesime.

Le giurie giudicatrici dei concorsi d'arte, prima dell'apertura della mostra, esamineranno le opere inviate dal Guf per eliminare eventualmente quelle che risultassero non degne di figurare nella Mostra nazionale.

Commissioni

Le Commissioni sono formate da 5 membri di cui un segretario. Nelle Commissioni per i convegni interverrà anche un relatore designato, in linea di massima, nella persona del littore dell'anno precedente in quel medesimo convegno.

A conclusione di ogni convegno la Commissione formerà una graduatoria di 10 concorrenti ai quali verrà assegnato un punto da 10 a 1.

Le Commissioni potranno segnalare altri cinque concorrenti oltre i dieci classificati.

In ciascun convegno, prima dell'inizio della discussione, il relatore esporrà il tema, mettendolo in evidenza i punti principali e gli sviluppi. La Commissione, fissata, quindi in base alla relazione fatta, una serie di punti particolari in seno al tema, su ciascuno dei quali successivamente si aprirà la discussione.

Punteggio

Il punteggio è uguale per tutti i convegni e i concorsi. Ai primi tre classificati spetta un premio: a tutti i classificati sarà rilasciato il diploma. E' esclusa la classifica di pari merito. Al primo classificato spetta il titolo di littore.

La partecipazione ai vari concorsi è individuale: soltanto al concorso di architettura e di ingegneria si ammettono progetti dovuti a non più di due concorrenti che possono avere entrambi il titolo di littore.

Ad ogni Guf di sede universitaria sono attribuiti i punti guadagnati dai singoli partecipanti classificati, iscritti all'Università stessa.

Il Guf che in tal modo assuma il maggior numero di punti in ciascun concorso o convegno, viene proclamato « Littoriale » per quel dato concorso o convegno.

Il Guf che complessivamente assuma più punti è proclamato « Littoriale della cultura e dell'arte per l'anno XV ».

Sarà fatta anche una classifica generale del Guf provinciale con la proclamazione del « primo classificato ».

Il Guf Littoriale ha l'onore di ornare le proprie insegne con l'« M. » d'oro del Duce. Tutti i partecipanti del Guf littoriale possono portare il monogramma in argento.

Il Guf provinciale primo classificato ha l'onore di ornare le proprie insegne con l'« M. » bianco del Duce. Tutti i partecipanti di esso possono portare il monogramma in smalto bianco.

I littori, a qualunque Guf appartengano, possono portare il monogramma in oro.

Penalizzazioni

Ad assicurare una più rigorosa selezione dei partecipanti ai Littorali, le Commissioni infliggeranno punte di penalità (da 1 a 5 per ogni partecipante) a quei Guf che avranno presentato elementi non sufficientemente preparati.

I punti di penalità vanno detratti — ai fini della classifica finale — dalla somma dei punti raggiunti da ciascun Guf.

Qualora un partecipante ai Littorali risulti abusivamente iscritto, il Guf per il quale egli partecipa verrà squalificato per quel dato concorso o convegno.

La Segreteria del Guf si riserva di prendere provvedimenti a carico del Segretario e dell'addetto alla cultura del Guf a cui appartiene il concorrente risultato irregolarmente iscritto.

Abbiamo accennato al campo speciale della procedura civile, come a quello cui si indirizzano in modo particolare, ma non esclusivo, i trattati del Mortara. Ricordiamo tra le più importanti:

Commentario delle leggi e del Codice di procedura civile;

Manuale della procedura civile;

Istituzioni di procedura civile;

Istituzioni di ordinamento giudiziario;

Sulla competenza civile dei pretori e conciliatori e sul procedimento per ingiunzione;

La riforma del procedimento sommario;

Annali della F. U. C. I.

2. vol. - SOMMARIO - 1936

UMBERTO A. PADOVANI, La formazione ideale del laicismo. (Convegno di Como, 13 aprile 1936).

SAC. LUIGI PELLOUX, L'immanenza religiosa. (Convegno di Salerno, 24 aprile 1936).

ANTONIO MOR, Letteratura classica e letteratura cristiana. (XXII Congresso di Bari).

CARLO BAY, La spiritualità dell'Alfieri di fronte alla filosofia del 700. (Gruppo di studio, Milano).

AMALIA ZAMBALDI, Esperienza di Montale. (Gruppo di studio, Pisa, maggio 1936).

FRANCESCO SCARLINI, Il miracolo. (Convegno di Treviso).

PINO MALTONI, Le modificazioni biochimiche del sangue dopo la trasfusione.

FRANCO DORDONI, I fatti metapsichici. (Convegno di Como, 15 aprile 1936).

GIUSEPPE GIUNCHI, Il valore teoretico delle leggi biologiche. (XXII Congresso di Bari).

TULLIO GAITA, L'interesse individuale e la sua conciliazione con l'interesse collettivo in relazione alla proprietà privata. (Convegno di Como).

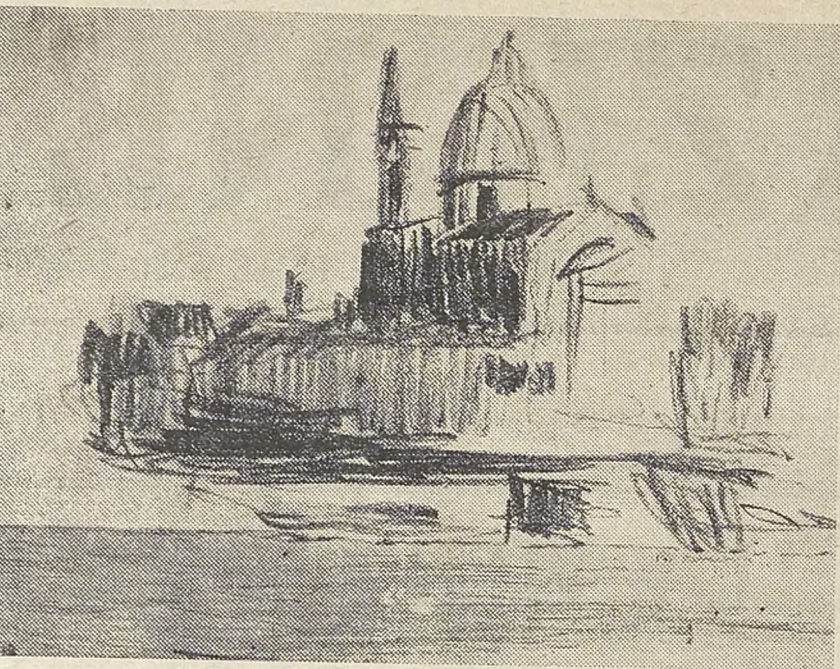
CAROLINA CASTELLUCCI, L'imprenditore nell'economia corporativa. (XXII Congresso di Bari, 10 settembre 1936).

SAC. EMILIO GUANO, Teologia Missionaria. (Convegno di Treviso).

VITTORIO FAVILLI, La situazione giuridica delle Missioni nel Diritto Canonico. (Gruppo di Studio: Pisa, marzo 1936).

Piano dell'attività culturale della F.U.C.I. nell'anno accademico 1935-36.

EDITRICE STUDIUM — AI FUCINI LIRE SETTE



ARTISTI FUCINI

Chiesa del SS. Redentore a Venezia

(disegno di ROBERTO REBECCHI).

Un grande giurista scomparso

Ludovico Mortara

Con la morte del senatore Ludovico Mortara scompare uno dei più grandi giuristi viventi.

La sua scomparsa lascia perplessi e sorpresi, tanto il suo nome faceva ormai parte del patrimonio intellettuale di più generazioni di giuristi, avvocati, studenti, dissociato ormai dalle possibilità contingenti della vita umana. Sia nel campo della scienza del diritto, ma soprattutto nella pratica il pensiero del Mortara aveva ormai la precedenza — nei casi dubbi — su quella che poteva essere la risultanza immediata della interpretazione della legge.

Questo si deve alla sua costante, diremo, giovinezza scientifica.

Egli non fu mai un sorpassato. Le sue opere anche fondamentali, furono sempre tempestivamente aggiornate con gli sviluppi della legislazione.

Fu avvocato, docente e infine magistrato. Nominato senatore nel 1909, dopo la guerra fu ministro per la Giustizia e successivamente nominato Ministro di Stato.

Sebbene le sue opere si indirizzino in modo speciale al campo processuale, egli coltivò egualmente e metodicamente tutti gli studi giuridici.

Espressione di tale eclettica e vastissima attività giuridica fu la rivista da lui fondata « La giurisprudenza italiana » che per la sua serietà si affermò ben presto non soltanto in Italia ma anche in tutto il mondo, come insigne espressione della continuità della giurisprudenza italiana, specie nel periodo anteriore all'unificazione delle diverse Corti di Cassazione, in cui era possibile la coesistenza di indirizzi diversi.

Abbiamo accennato al campo speciale della procedura civile, come a quello cui si indirizzano in modo particolare, ma non esclusivo, i trattati del Mortara. Ricordiamo tra le più importanti:

Commentario delle leggi e del Codice di procedura civile;

Manuale della procedura civile;

Istituzioni di procedura civile;

Istituzioni di ordinamento giudiziario;

Sulla competenza civile dei pretori e conciliatori e sul procedimento per ingiunzione;

La riforma del procedimento sommario;

Non dunque ossequio statico al formalismo e alla dogmatica del diritto, ma aderenza alle forme più pure della tradizione, posta in relazione con le necessità moderne.

E nemmeno critica sterile e accademica, che egli ha avuto il merito grandissimo di proporre non soltanto la trasformazione degli istituti processuali, ma insieme la trasformazione degli organi, che avrebbero dovuto applicare il nuovo ordinamento, e cioè ordinamento giudiziario e avvocatura; senza di che egli ben sapeva che qualsiasi riforma — anche la più perfetta — non sarebbe stata attuata, come accadde di quelle tentate.

Fu a questa visione realistica delle situazioni di fatto unita a quelle delle possibilità effettive di nuove esperienze, che noi dobbiamo la trasformazione delle magistrature minori: pretura e conciliazione, avvenuta nel 1922 in occasione dell'adeguamento delle rispettive competenze al nuovo valore della moneta. Aveva ben diritto a tal proposito di affermare che « Nessun piacere è più legittimo del raccogliere il frutto dopo avere sparso il seme e vigilato con lena indefessa la germinazione e lo sviluppo » (Appendice al Manuale, 1923, p. 6).

Ma il contratto con la nuova scuola fu insanabile nella determinazione del concetto stesso e della funzione della legge processuale, in cui egli non volle mai vedere un diritto autonomo, bensì un mezzo per ottenere il riconoscimento e la salvaguardia del diritto.

Nonostante le divergenze segnate dalle nuove tendenze degli studi processuali, la sua opera rimane monumento insuperato di interpretazione e sistemazione scientifica della legge, mentre, pensando all'imminente concretarsi delle riforme nel campo del diritto civile sostanziale e processuale, possiamo ben dire che immatura è stata la sua scomparsa.

S. P.

Studio di facoltà

Bibliografia

per i temi di Scienze

Riferendoci a quanto è stato detto nelle indicazioni date per lo sviluppo dei temi non è possibile, data l'originalità della ricerca, dare una bibliografia che svolga direttamente il tema. Le opere che segnaliamo hanno lo scopo di mettere in evidenza i problemi che l'uomo moderno si pone e quindi di renderci maggiormente attenti all'osservazione di tutti quegli elementi che l'esperienza quotidiana ci fa conoscere attraverso il contatto diretto o indiretto con gli uomini di scienza.

PERRIN e vari autori: *L'Orientation actuelle des sciences*, Alcan, Paris, 1930 - (specialmente il I capitolo).STROWSKI, *L'homme moderne*, Grasset, Paris, 1931.LAMBERTY, *A travers les idées. La cité chrétienne*, Brussele, 1935.CARREL, *L'uomo, questo sconosciuto*. Bombiani, Milano, 1936 (specialmente I, II, VIII capitolo).

Benchè in altro campo, utilissima la consultazione del

SIEGIST, *Introduction à la médecine*, Paris, 1933come la lettura dell'articolo del Sen. PENDE, *Filosofia e Medicina*, in *Riforma Medica*, 1936 (n. 43).Notevoli elementi possono essere forniti da *Articoli, Rassegne e Segnalazioni* nelle ultime annate della *Rivista Studium*, (p. es. ottobre 1935, febbraio 1935, febbraio 1934, dicembre 1933, luglio-agosto 1933), come da quelli della *Rivista « Scientia »* che toccano spesso argomenti di confine tra scienza e vita. Interessanti poi, allo scopo, non tanto i libri, quanto le prefazioni e le conclusioni delle volgarizzazioni tipo: JEANUS, *Universo Misterioso* (Treves), EDDINGTON, *Luci dall'infinito* (Hoepli), THOMSON, *I misteri dell'atomo* (Hoepli), STORMER, *Dalle stelle agli atomi* (Hoepli), dalle quali si rileva quanto vivi e frequenti siano i contatti degli scienziati con la filosofia e con le altre scienze naturali.Sotto questo aspetto è più interessante specialmente la prefazione del volumetto: *Discussion sur l'Evolution de l'Univers*. (Trad. Coudere) di JEANUS, Lemaitre, Eddington ecc. Gauthier Villars, Paris, 1933.

Insistiamo ancora sul carattere che lo studio del tema deve avere: osservazioni, meditazioni, collaborazione. Come fonte, oltre la già detta e l'osservazione quotidiana, sarà bene tener presente l'opera degli scienziati, le pubblicazioni scientifiche ed extra scientifiche, l'attività in genere.

Studio comparativo di uomini dentro e fuori l'ambiente scientifico.

Corso di lingue bibliche

Lunedì prossimo 11 gennaio alle 19,30 nella sala attigua alla Chiesa di S. Girolamo della Carità (Via Monserrato presso piazza Farnese) il Sac. Primo Vannutelli inizierà un corso di lingue bibliche (greco ed ebraico biblico) per giovani universitari, col fine di prepararli alla lettura della Bibbia nei testi originali.

Le lezioni, due settimanali, per maggior comodità dei giovani, saranno riunite in una sola sera, quella del Mercoledì.

Al termine dell'anno un esame scritto sulla materia svolta durante il corso, deciderà l'assegnazione d'una borsa di studio di mille lire.

Sono a disposizione alcune copie del SOMMARIO dell'Annata 1936 di « Azione Fucina », I compagni che desiderano far conoscere agli amici il lavoro del nostro giornale ne approfittino!

Rivolgersi alla Redazione

Largo Cavalligieri, 33 - ROMA

L'AZIONE CATTOLICA UNIVERSITARIA

A CURA DI G. B. SCAGLIA

EDITRICE STUDIUM - L. 3

AI FUCINI: LIRE 2

Romanzo "missionario"

La storia di due missionari cattolici veduta e narrata senza prevenzioni da una scrittrice protestante può essere un documento interessantissimo per penetrare l'essenza di quel cristianesimo reciso dalla radice divina che può tuttora rimanere in quelle anime viventi fuori della comunione cattolica. Quando poi la scrittrice congiunge alla onesta e spontanea ammirazione della virtù eroica, ovunque si trovi, un'intelligenza robusta, direi quasi virile e una composta potenza di stile, allora può nascere un documento psicologico che ha nello stesso tempo un singolare valore letterario.

E tale è il caso del romanzo della scrittrice americana Willa Cather «La Morte viene per l'Arcivescovo», recentemente tradotto e pubblicato nella collezione «Medusa». La Cather già favorevolmente nota nel suo paese e fuori, si che un tempo parve poter disputare al Lewis il Premio Nobel, non manifesta solo in questo romanzo la sua simpatia per la religione cattolica. Il successivo «Ombre sulla rocca», tradotto e pubblicato nel «Grappolo», ce la fa scorgere in una fase anche più avanzata sulla via della conversione. Ma forse, appunto per questo, il primo, sotto l'aspetto che abbiamo detto, è anche più significativo.

Anzitutto, non si può nascondere un'impressione che, assai viva nei primi capitoli, si va attenuando verso la fine del libro fin quasi a scomparire del tutto. La vita dei due missionari francesi, che si sono dedicati a conquistare o riconquistare alla fede di Cristo il Nuovo Messico, è guardata con simpatia, ma rimane inspiegata e in gran parte incompresa dall'anima dell'autrice e quindi anche dei suoi lettori. Certi atteggiamenti dei due sacerdoti balzano fuori stranamente contraddittori col motivo che spiega e giustifica la loro presenza in quella terra selvaggia. Così, per esempio, quando Padre Latour la sera di Natale non trova di meglio da raccontare al fratello lontano rimasto nella dolce terra di Francia, che la sistemazione della sua nuova casa e la buona cena che il suo Vicario gli sta preparando; così quando questi rimpiange i bei vigneti lasciati sulle rive dell'Huron per seguire il suo superiore nelle terre del Messico; così quando si vede Padre Latour, capitato in una parrocchia perduta a cresimare ragazzi e santificare matrimoni, sbrigare in tutta fretta l'operazione mentre poi lo seguiamo minutamente nelle sue preoccupazioni perché l'arresto d'agnello sia eseguito secondo le regole della cucina francese. Altrove il buon Padre non dimentica di dire il suo breviario alla fine di una burrascosa giornata di emozioni, ma nulla ci dice che il suo cuore abbia risentito o meno le consolazioni che la preghiera suole apportare a un cristiano afflitto dalla solitudine e da un oscuro pericolo; né mentre celebra il Ministero divino della Messa sulla rupe di Acoma, riesce ad avere un impeto di amore, un senso di comunione fraterna con le anime di quei poveri Indiani, che non riescono a ispirargli altro che una sterile umana pietà mescolata di ripugnanza. Sembrano allora questi due apostoli di Cristo, quasi due impiegati che compiano con pazienza e zelo il proprio dovere; i loro atti, i loro sacrifici, le loro preoccupazioni sono descritti con un'ammorosa ammirazione che si arresta alla superficie esteriore, senza riuscire a spiegarsene bene la ragione.

E forse infatti l'autrice non poteva spiegarsela. Perché manca a questa potentemente umana scrutatrice di anime la visione, la comprensione del flusso di vita soprannaturale che perennemente vivifica quelle anime, spiega e sostiene quelle umane eppure eroiche virtù. Vogliamo con questo elogiare certi cattolici romanzieri moderni dove la Divinità è scomodata ogni momento con interventi miracolosi? Dio ci guardi: per noi il soprannaturale descritto con tanta disinvoltura in alcuni romanzi moderni rischia conti-

nuamente di degradarsi nello spiritismo, il che è quanto mai di pessimo gusto; e siamo d'accordo col vecchio Manzoni che ci fa intravedere il soprannaturale descrivendone soltanto gli aspetti e gli effetti naturali nelle anime e negli avvenimenti.

Vogliamo soltanto notare, del resto senza meravigliarcene affatto, che in molti momenti di questo romanzo i fatti naturali rimangono veduti solo esteriormente e quindi incompresi. Il che ci fa quanto mai piacere, perché ci dimostra, se pure ce ne fosse bisogno, ancora una volta, che l'eroismo dei missionari cattolici non è comprensibile, se non come manifestazione di una più che umana ener-

gia che nei cuori umani si trasfonde operando prodigi. E ci conferma d'altra parte, per una via impensata, che il cristianesimo dei cristiani staccati dalla vitale comunione della Chiesa, per quanto alimentato dalla naturale intelligenza e bontà umana, rimane stranamente mutilo in confronto al cristianesimo che noi, discepoli riottosi e sonnolenti, impariamo, o dovremmo imparare a vivere sull'esempio dei Santi, nella Chiesa cattolica.

Tuttavia è necessario riconoscere che tale sordità e cecità dell'autrice, per le « cose invisibili » si va attenuando negli ultimi capitoli del romanzo. L'episodio della vecchia Sada, il

suo provvidenziale incontro col vescovo, spiritualmente stanco e bisognoso di preghiera, è visto in una luce di fede che sorprende in questa scrittrice, e ce la fa sentire — voglia Dio che non ci inganniamo — prossima alla conversione. Il tramonto della vita del vecchio Missionario, quel bisogno di pace e di meditazione dopo una vita spesa nell'azione, e poi una sempre maggiore finezza di tratti nella fisionomia spirituale sua, come in quella del suo amico e collaboratore — fisionomie un po' indeterminate nelle prime pagine del romanzo — tutto questo ci fa quasi pensare che l'autrice sia venuta comprendendo meglio per via i suoi personaggi, e soltanto dopo aver camminato a lungo al loro fianco, giunta alla fine di quelle ammirabili vite, sia giunta a intravederne il divino segreto.

Aurelia Bobbio

Umanità del medico

Nella bianca corsia sono allineati i piccoli letti di ferro in triste parata. Tutti uguali nel loro indifferente candore, li diresti fatti per accogliere la sera il corpo robusto di collegiali adolescenti.

Ogni lettino ha un suo povero carico di umana miseria e con la tranquilla uniformità dell'ambiente fanno un doloroso contrasto visi deformati da un lungo soffrire, corpi resi immobili dalla malattia.

Al medico tutti questi esseri in pena chiedono aiuto e conforto. Da lui attendono la salute, la vita.

Il medico si avvicina ad ognuno di essi, ascolta la storia delle sue sofferenze; con l'acutezza dei sensi, con la perfezione di delicati strumenti cerca di penetrare al di là delle barriere esteriori nell'intimo della compagine organica per giungere a svelare il segreto del male, per scoprire il nemico, colpirlo, fugarlo.

Non sempre è facile la diagnosi e agevole la cura; ma si può ben dire che l'interesse del medico per il malato — restando nel campo puramente tecnico — è in rapporto diretto con la complessità del processo morboso.

Basta metter piede in una clinica per imbattersi subito nel « caso complicato » su cui è concentrata l'attenzione di tutti e che diventa un « bel caso » quando il paziente lavoro di indagine clinica è coronato dal successo di una brillante diagnosi.

Un « bel caso »: espressione di uso corrente negli ambienti medici, che ci trasporta in un mondo incomprensibile o quasi per il profano. Il mondo della tecnica fredda, spietata, che nel malato vede soltanto un campo di indagine, un oggetto di lavoro.

Generalmente l'importanza di un caso clinico scaturisce dalla complessità delle manifestazioni morbose, che mette a dura prova la capacità diagnostica del medico. Qualche volta è l'anormalità della sintomatologia o del decorso della malattia, che rendono il caso interessante.

Spesso la « bellezza » del caso è dovuta alla sua rarità.

Ogni uomo acquista in quel campo della scienza o dell'arte, cui ha dedicato tutta la sua attività, la fine sensibilità dell'intenditore, che si esalta nel contemplare il raro esemplare. Sarà per il critico d'arte un quadro prezioso, per il botanico un fiore; per il medico è una malattia.

E questo uno degli aspetti della complessa personalità del medico. In esso ci si rivela la figura del tecnico, il quale nell'esame del malato fissa la sua attenzione unicamente sul processo morboso. L'umanità del soggetto, assalito dal male, viene per un istante trascurata, quasi dimenticata. Quello che conta — si dice — è il fatto patologico, che deve essere obiettivamente esaminato e descritto.

La medicina è scienza e la scienza è materialità di fatti. Ha bisogno dell'essenziale. Ogni di più è un intralcio alla speditezza del suo procedere.

Perfino la terminologia clinica risente di questa obiettività inesorabile.

L'essere umano, che soffre, che spera e si dispera, appena entrato in clinica è identificato con un numero, diviene « il paziente ».

Egli racconta al medico le vicende della sua famiglia, la storia della sua vita, parla delle sue sofferenze passate e presenti. Ma il palpitante umano del suo racconto si spegne e dilegua non appena schematizzato e fissato in quel primo foglio della cartella clinica, dove è scritto: anamnesi.

Un'anamnesi, una storia cioè, bene compilata deve riportare il dato di fatto nella sua nuda integrità.

Ecco una madre, che dalla malattia è stata strappata all'affetto di cin-

que piccoli figli, bisognosi delle sue cure. Nella cartella clinica ella apparirà come « una paziente, che dichiara di aver condotto a termine cinque gravidanze » e si sogghignerà che « i cinque figli sono viventi e sani ».

Nella ricerca scientifica del dato clinico la realtà umana si spoglia di ogni contenuto affettivo.

La tecnica ha le sue esigenze, che debbono venire soddisfatte.

È necessario, è fatale che sia così.

Noi però ci chiediamo: il compito del medico si esaurisce nella obiettivazione e coordinazione di sintomi e nella formulazione di una esatta diagnosi con relativa prognosi e cura?

A questa domanda si potrebbe rispondere affermativamente, qualora si considerasse il problema clinico da un punto di vista esclusivamente tecnico ed astratto, come il rapporto cioè tra uno scienziato, che indaga, e un organismo deviato dalla norma, che è l'oggetto di questa indagine.

Ma per poter curare e guarire il medico deve conoscere il malato, conoscerlo a fondo: corpo ed anima. E perché ciò sia possibile è necessario che si stabilisca tra il medico e il malato una corrente di viva simpatia e di piena fiducia.

Diceva lo scorso anno il Pende, terminando il suo corso di Patologia Medica, che « l'opera terapeutica del medico deve essere rivolta sia al corpo che allo spirito; una buona parola del medico può talora risolvere diminuite resistenze vitali, così come una brutta parola può provocare il tracollo di un individuo, che si trovi al limite delle sue resistenze ».

Il medico ha dunque il dovere di potenziare, di affinare al massimo grado questa sua sensibilità per le

necessità e le sofferenze dei propri malati.

Spesso noi cerchiamo di reprimere quei moti di compassione, che il malato ci ispira, ce ne vergogniamo come di una debolezza.

Ma il medico privo di ogni umana comprensione per le miserie e i dolori del prossimo, non è un vero medico, ma un collezionista di « bei casi clinici » o, peggio ancora, un commerciante.

Nel nostro secolo si è assistito ad una spaventosa commercializzazione dell'arte medica.

L'uomo malato, che per lo scienziato era « il paziente », per il commerciante, abilitato all'esercizio della professione medica, diventa « il cliente ».

Quel cliente, che è colmato di tutte le premure, che la tariffa comporta e sfruttato finché si può.

Contro questo cinismo professionale noi giovani dobbiamo rivoltarci, lottare generosamente.

Nella brutale confusione di valori derivante dai suoi presupposti trasformistici, il materialismo è incapace di far sentire al medico tutta la sublime grandezza e, diciamo pure, la difficoltà dei compiti, che a lui si competono.

Di questa indiscutibile verità debbono convincersi le nuove generazioni di medici.

Ad esse spetta di portare nell'esercizio della professione uno spirito nuovo, di riconquistare quel senso religioso della vita, che l'umanità di oggi ha perduto.

Le difficoltà sono molte e gravi, riposte in noi e fuori di noi, ma la vittoria non potrà mancare, se avremo fede nel divino precetto dell'amore per il prossimo.

Pino Giunchi

Salmi dell'Ora Prima

Propositi e gioie

Il giovane adoratore di Dio, cui, come dicemmo, tutto questo lungo salmo è destinato, si domanda sgomento, fra i pericoli, le lusinghe, le incertezze di questa esistenza, come farà egli a conservare puro e sacro l'amore del cuore suo. E risponde, rivolto a Dio: *liscemr kidbarèka* — custodendo la Tua parola.

Due sono i propositi suoi: *Studio* della parola di Dio, si da farne tesoro nella mente sua, e poterla pronunciare a conforto nella solitudine, a sostegno nei pericoli: *Meditazione* della parola di Dio.

Ma questi due propositi non osa esprimere da solo: li va intramezzando con affettuose preghiere: « Con tutto il cuore Ti cerco: non lasciarmi deviare », « Benedetto sii Tu, Signore, ammaestrami ». E va sognando la gioia, umana e divina insieme, dell'essere buono: « Nella pratica dei tuoi insegnamenti godo, come per tutti insieme i tesori », « in essi ripongo le mie delizie ».

PSALMO CXVIII

In quo corrigil adolescentior viam suam?

In custodiendo sermones tuos.

In toto corde meo exquisivi te; ne repellas me a mandatis tuis.

In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.

Benedictus es, Domine; doce me justificationes tuas.

In labiis meis pronuntiavi omnia iudicia oris tui.

In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.

In mandatis tuis exercebor, et considerabo vias tuas.

In justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos.

Gli otto versetti sopra riferiti cominciano tutti con la lettera ebraica *beth*. Osserva che nel latino tutti i distici, eccettuato uno, cominciano con la preposizione *in*, perché in ebraico *in* si dice *be*. Il distico eccettuato *Benedictus es, Domine*, comincia con la parola ebraica *barùh*, che vuol dire *Benedetto*. Rammenta Baruk o Benedetto Spinoza (+ 1677).

L'espressione « nel mio cuore fo tesoro » ti rammenti Dante « Veramente, quant'io del regno santo — nella mia mente potei far tesoro ».

Spesso la preposizione *in* nell'ebraico ha significazione di mezzo: vedi « con tutto il cuore » « con le mie labbra ».

SALMO CXIX

In qual modo può un giovane tener pura condotta?

Con l'attenersi ai tuoi dettami.

Con tutto il cuore Te cerco, non lasciarmi deviare dai tuoi comandamenti.

Nel mio cuore fo tesoro della tua parola, affinché non abbia mai ad offenderti.

Benedetto sii Tu, o Signore: ammaestrami nelle tue istituzioni.

Con le mie labbra ho pronunziati tutti i decreti da Te proferiti.

Nella pratica dei tuoi insegnamenti io godo, come per tutti insieme i tesori.

I tuoi precetti voglio meditare, e tener d'occhio le tue vie.

Nelle tue istituzioni ripongo il mio diletto; non dimenticherò mai la tua parola.

TRA I LIBRI

INIGO DE LOYOLA

Inigo di Loyola fu educato nello spirito guerriero e cresciuto tra le armi. All'età di trenta anni all'assedio di Pamplona da parte dei Francesi (1521), riportò una grave ferita alle gambe. Durante il conseguente periodo di degenza il forte e rude soldato, che alla religione aveva concesso molto poco tempo e che s'era accostato solo qualche volta ai Sacramenti, fu costretto dalla noia a leggere le storie dei Santi e la vita di Gesù: la sua natura ardente ed impetuosa lo spinse a vedere sotto un aspetto militare, sotto una luce guerresca, quanto egli leggeva e gli s'infiammò il cuore di amore per l'Idio e la Madonna; gli sorse nell'animo il desiderio forte di servire Dio e difendere la Cristianità. Egli decise di migliorarsi e di cambiar vita.

Forse però tale mutamento esteriore era stato preceduto da un più diuturno processo di trasformazione interna. La Chiesa subiva allora l'attacco riformista e si apprestava alla controffensiva diretta a stroncare ogni avanzamento delle idee luterane. Spirava quindi un'aria di guerra, adatta ad esaltare una mente vivace come quella di Inigo. Ma a questa esaltazione era necessaria una conoscenza della situazione e delle sue cause; un tale slancio presupponeva una preparazione culturale e psichica adeguata, che quindi doveva già essere in Inigo al momento della sua decisione. La ferita riportata all'assedio di Pamplona costituì solo la causa incidente di quel fenomeno le cui conseguenze ebbero poi tanta e tanto discussa risonanza.

E certo però che in quel periodo trascorso in infermità, mentre l'intelletto lavorava intensamente, s'iniziò il mutamento del carattere di S. Ignazio che fu poi compiuto nel pellegrinaggio fatto dopo la guarigione, e sempre perfezionato in seguito. Quel suo spirito irruento e pugnace, pur senza perdere la sua fermezza, cominciò ad essere frenato dalla volontà, fu domato dalla logica e divenne uno spirito calcolatore per eccellenza.

Questa vita così intensamente vissuta, prima e più ancora dopo la conversione, viene studiata da Antonio Huonder in un suo pregevolissimo libro, tradotto in italiano dal P. Testore (1). È un'opera questa dalla struttura speciale che riesce a destare l'interesse in chi legge fino alla fine. È profonda e semplice. La figura di S. Ignazio vi è tratteggiata nella maniera più completa possibile, mediante il rilievo delle caratteristiche principali della sua vita e della sua opera. Non poca parte ha lo studio del carattere del santo. Noi qui vediamo S. Ignazio a capo di pochi proseliti, fermamente deciso a fondare un Ordine nuovo, diverso dai precedenti, la cui caratteristica principale deve essere il non allontanarsi mai dalla realtà, l'essere il più aderente possibile ai tempi, ed il cui scopo è « la maggior gloria del nome del Signore ». Lo vediamo perseguire il suo fine in mezzo e contro le maggiori difficoltà di ordine spirituale e materiale, sempre fermo nelle sue decisioni prima ponderate ed illuminate dalla preghiera. Lo vediamo comportarsi in modo severo, dove forse si sarebbe potuta usare maggior condiscendenza ed essere longanime dove, secondo la logica comune, secondo la comune giustizia, si richiedeva austerità. Vien fatto anzi di pensare che questa rigidità, questo volere irrevocabilmente ed autoritariamente, fossero talvolta in contrasto con le direttive da lui stesso impartite, di lasciar ampia discrezione nelle varie contingenze. Non giudichiamo però il caso in sé. E se osserviamo tutta l'opera del fondatore, si vede come nella maggior armonia possibile, egli ha perseguito i fini che si proponeva.

Quel che appunto va notato maggiormente in questo enciclopedico costruttore e che può servire d'esempio anche fuori dell'ambito nel quale e per il quale egli operò, è la profonda, limpida ed univoca concezione di quel che era da farsi e del come era da farsi. Con quei saldi principi egli poté arrecare tanto bene quanto l'epoca ne richiedeva. L'utile del suo modo d'agire deriva massimamente dalla praticità delle sue disposizioni, dal non aver mai egli perduto di vista la coscienza umana, dal non aver mai fatto astrazione dagli avvenimenti di questo mondo. Così, ad esempio, egli si rendeva conto che a volte, nell'operato del Pontefice, potesse aver influenza la debolezza umana; ma lungi dal permettere che apertamente o in segreto si criticasse, egli voleva che si obbe-

disse senza discussione, e ciò perché nel Papa non era da vedersi la persona, ma la carica che si ricopriva. Con tal melode veniva, anzi così sminuita, esaltata la dignità del rappresentante di Cristo e ciò in un periodo in cui massimamente si sentiva il bisogno di una ricostruzione gerarchica della Chiesa e la fiducia nelle istituzioni.

Questo tener gli occhi aperti sulle accidentalità della vita, questo lottare contro le attrazioni umane per mezzo della volontà e della preghiera sono proprie di un animo battagliero quale quello di S. Ignazio. Importano maggiori sacrifici che non l'appartarsi e il vivere in un mondo superiore ma danno maggior soddisfazione e l'intima sicurezza delle proprie azioni. Tutto per S. Ignazio si fonda sul criterio, eminentemente umano, del temperamento. Prima di compiere una cosa c'è da vagliare la convenienza a farla o meno secondo dei principi di moralità e di giustizia cui si deve dapprima essere pervenuti.

Tutto questo è messo dallo Huonder in viva luce. E riesce così nell'oggettiva analisi e descrizione di questo grande Santo altamente educativo.

Costanzo Landini

Problemi universitari

Studenti di terzo anno negli ospedali

In seguito ad un nuovo ordinamento gli studenti di terzo e quarto anno della facoltà di Medicina e Chirurgia sono stati invitati a frequentare i grandi ospedali perché possano cominciare a svolgere in qualche modo la loro attività medica.

Ma che cosa vanno a fare gli studenti di terzo anno nei grandi ospedali?

Come potranno capire i processi morbosi del complesso organismo umano se ancora non ne conoscono nemmeno quelli fisiologici?

Se ancora non si conosce la patologia generale, come si potranno capire i sintomi, l'origine, gli effetti del morbo?

Queste sono le domande che non pochi studenti anziani o divi laureandi rivolgono agli ex fagioli i quali o rimangono muti, o aprono bocca soltanto per dire che la pensano anche loro così, ma che frequenteranno, semplicemente perché è stato fatto l'invito ed è bene seguirlo. Ora io che appartengo appunto al terzo anno oso esprimere quello che penso.

È vero, è verissimo che siamo ignoranti, che avremmo tante altre cose da studiare prima di azzardarci a fronteggiare il "malato" che è lo scopo di tutti i nostri studi. Ma a che serve sapere a memoria tante pagine se poi di fronte al malato ci troviamo ad essere inferiori ad un'infermiera qualunque?

Perché noi, studenti di medicina, con la scusa che dobbiamo ancora imparare molto, intanto non dobbiamo saper fare quelle piccole cose che appartengono nettamente alla nostra scienza e che altri hanno imparato soltanto con un po' di pratica?

A che serve studiare tanto se poi l'abilità delle mani non corrisponde alla cultura dello spirito?

Si dice che non vale la pena di sottrarre tempo prezioso allo studio di materie fondamentali; ma se c'è una scienza eminentemente pratica, questa è appunto la medicina: non dimentichiamo che tutto quello che noi studiamo sui libri è stato osservato, scoperto prima in pratica. Seguiamo dunque anche noi questo metodo: osserviamo il malato, naturalmente dietro la guida di chi ne sa più di noi; allora sì che ci accorgiamo della nostra crassa ignoranza, allora sì che quei processi morbosi osservati nella loro realtà prenderanno vita sulle pagine dei libri e delle dispense, allora sì che si desterà in noi la smania di conoscere la spiegazione di quei fatti, il modo di curarli, e di fronte all'interesse si procede nello studio e si studia, per sapere... non soltanto per l'esame!

Ed a me sembra bene, anzi ottima cosa, cominciare la pratica fin dal terzo anno, perché la destrezza nel maneggiare i vari strumenti chirurgici non è una qualità che si possa improvvisare, deve essere acquisita e dopo lunga pratica, e se un medico presenta la lacuna di questa abilità egli ha la maggiore fra tutte quelle che potrebbe avere.

(1) HUONDER ANTONIO: Ignazio di Loyola - L.I.C.E., 1935.

p. v.

e. c. p.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 6.

L'esigenza storica di una Rivelazione Divina

Di rivelazione si può parlare e come fatto e come ipotesi. In ambedue i casi è anzitutto necessario sapere di che si tratta.

Rivelazione è la manifestazione di una verità o di un gruppo di verità fatta all'uomo, al genere umano da parte di Dio.

E qui l'ipotesi si sdoppia: Dio può manifestare cose già note col solo lume di ragione, alle quali però dona nuova certezza mediante la sua testimonianza; può manifestare verità superiori alla capacità della ragione od anche solo ad essa assolutamente ignote. Non interessa ora sapere le modalità possibili di questa rivelazione: è il fatto in sé che bisogna considerare.

Una rivelazione da parte di Dio è possibile quanto lo è una religione soprannaturale: tanto l'una che l'altra hanno capacità di attuazione per la trascendenza ed indipendenza di Dio. Sicché la questione del dubbio su tale possibilità coinvolgerebbe, se mai, il concetto stesso di trascendenza (vedi schema antecedente).

L'aspetto metafisico del problema è così facilmente risolto badando al principio detto della esistenza Divina: qui interessa l'aspetto storico. Si leva dunque dai petti una tacita invocazione, potente però ed universale verso la Rivelazione di Dio? E quanto occorre vedere analizzando obiettivamente alcuni elementi storici.

Esaminiamo anzitutto il fatto Religioso. Oggi più comunemente gli etnologi ammettono un monoteismo primitivo (il che, concorda colla Bibbia), dal quale poi, presso le più parti dei popoli, per involuzione, si sarebbe arrivati a forme religiose assai meno pure, ed anche immorali: animismo, feticismo, enoteismo, politeismo ecc. Questa involuzione la si osserva benissimo anche in tempi storici. Certo nel mondo precristiano le forme monoteistiche sono ben rare, sebbene sotto tutte le apparenze una certa quale idea di Un solo Ente Supremo nebulosamente resti ed anche si affermi. Di fatto dunque il mondo, lasciato alle sue forze, perdette la via dell'unità e della più elementare verità religiosa.

Fissiamo pure le cause di questa involuzione. Esse sono in genere: difetti morali, flusso affaticato di popoli, prevalenza di superstizioni, tradizioni, e consuetudini lentamente formate, contingenze politiche, economiche, sociali, difficoltà di intelligenza, di studio, di cultura, oppressioni, dolori... Le cause dunque di queste deviazioni non sono straordinarie, ma « ordinarie »; né sono rare, anzi sono « frequentissime ». Tra esse le « massime » cioè le cause morali (vedi Lettera ai Romani, capo I), invece di ridursi, si sono di fatto acute coll'ascendere della civiltà. Oggi le vediamo benissimo.

Siamo dunque innanzi a cause comuni e tuttavia operanti. Sicché occorre affermare che non solo gran parte del genere umano fu di fatto in errore circa le più fondamentali e sostanziali idee Religiose, ma che anche oggi, perdurando le stesse cause, senza una Rivelazione Divina, si troverebbe nella stessa condizione. E cioè: il solo pensare un genere umano in cui tutti conoscessero tutta la verità religiosa, facilmente, speditamente e senza errore troverebbe difficoltà insormontabili. Basta attendere a tale lacuna, perché, ricordandoci che esiste una Provvidenza perfetta e sapiente (vedi schema I), ci si accorge come i fatti umani angosciosamente e ragionevolmente abbiano invocato una Rivelazione Divina.

Tutto questo aumenta di valore se si considera quanto anche oggi in ambiente cristiano costi di volontà e di tempo l'imparare degnamente sia pure il solo catechismo. Che troppi magnificamente ignorano!

Analizziamo brevemente il fatto filosofico. Indubbiamente la filosofia « ufficiale » — chiamiamola così —, dall'epoca dei fisici Greci fino a noi, invece di risolvere il problema dell'essere l'ha spesso sconvolto. Essa ha conosciuto una ridda di contraddizioni e di antitesi, essa si è costantemente scalzata. Gli uomini che attendevano qualcosa dalle filosofie si sono trovati ben spesso a mal partito, quando chiedevano ad esse quelle certezze serene che avrebbero pur dovuto fornire le massime idee su Dio, su l'uomo, sul mondo, sulla norma degli atti liberi. Spesso furono più gli errori che le verità; anche oggi, fuori del campo sicuramente cristiano, quella ridda, quella contraddizione, quella antitesi coi dati da noi appresi in concreto, continua. La chiamano « progresso », ma non pare proprio sia tale. C'è la filosofia « non ufficiale » che per verità e fortuna, è seguita dalla maggior parte del genere umano e dagli stessi filo-

losofi stravaganti; quando non sono in veste accademica.

Questa ha e ritiene con serenità, da che mondo è mondo, certi monumentali principii che l'evidenza le insegna. Ciò che può facilmente disingannare quati credono che la verità sia introvabile! Ma anche in questo, allorché ci si allontana dai supremi dati del buon senso, e cioè nelle applicazioni mediate, sotto l'impeto della passione, quanti errori, quante deviazioni, quante grettezze! Per rilevarli basta guardarsi attorno.

Sicché l'intelligenza umana guardando al suo patrimonio di idee così lacunose se non sconvolte, guardando poi a tutte le impostazioni sociali, che necessariamente ne dipendono, se è ancor tanto ragionevole da voler vivere e da amarsi, non può a meno di invocare un'altra volta l'intervento della luce e della sicurezza divina. In molti casi bisogna dire che si deve aver fatto della verità uno sport da dilettanti per non sentire onestamente questo profondo anelito e questo supremo bisogno!

BIBLIOGRAFIA

MASSIMO MASSIMI, *La Nostra Fede*, I, 2.
GASTON BARBON, *Apologétique*, c. VII, Bloud et Guy, Paris.
d. g. s.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

BARI

Associazione "G. Moscati",

Sabato 12 dicembre i fucini baresi alla presenza dell'Assistente Rev. Padre Santoro si sono riuniti in adunanza. Il Presidente Dott. Marcello Moro ha fatto importanti comunicazioni relative allo sviluppo dell'Associazione e ha incitato i presenti a diffondere sempre maggiormente con zelo e con fede cristiana lo spirito fucino fra i colleghi universitari.

In seguito si è proceduto alla nomina del nuovo Consiglio che, oltre al Presidente, è risultato così composto: vice Presidente: Rag. Fizzarotti Anegio; Segretario: Tomascchio Angelo; Cassiere: Moro Renato; e inoltre i Delegati di Facoltà, l'incaricato per la Stampa e quello per la Conferenza di S. Vincenzo.

Il Presidente ha ringraziato i componenti del vecchio Consiglio e coloro che prepararono il Congresso Nazionale Fucino, ed ha comunicato come alle attività culturali già iniziate, altre ne seguiranno. Dopo il Rev. Padre Santoro ha illustrato altri punti essenziali ed ha terminato augurandosi che quest'anno possa essere di maggiore attività e di più fervida vita fucina. Sono intervenute molte matricole e questo rallegra le nostre liete speranze. Presto avremo l'inaugurazione ufficiale dell'anno fucino.

GENOVA

Associazione maschile

Presidente: Alacevich Ferruccio; vice-Presidente: Franco Piccardi; Consiglieri: Pietro Collareta, Carlo Cornaghi, Antonio Dellepiane, Gian Maria Oddi, Augusto Pedullà.

Don Lercaro ha parlato sul tema: « La meditazione ».

Don F. Costa ha iniziato il corso di conferenze morali tenute nelle riunioni serali del giovedì.

Il giorno 29 novembre presso i frati di S. Anna si è tenuto un ritiro spirituale al quale parteciparono una decina di soci.

Il 4 dicembre, giorno precedente la inaugurazione dell'anno sociale, adozione.

Il 5 dicembre i soci assistono alla S. Messa celebrata da Sua Em. il Cardinale Arcivescovo, nella sua Cappella privata.

Nel pomeriggio la sala del teatro Giardini d'Italia (g. c.) ha accolto un folto pubblico di professori e studenti universitari, ivi radunatisi per l'inaugurazione dell'anno sociale delle Associazioni Universitarie.

Dopo brevi parole del presidente F. Alacevich, sullo spirito e sul programma della F.U.C.I. il chiarissimo prof. ing. A. Danusso del R. Politecnico di Milano ha svolto il tema « La cultura e lo spirito ».

Alla fine della interessante conferenza, vivamente applaudita, Don Guano, ringraziato il prof. Danusso ha messo in rilievo il valore della relazione e con una preghiera ha posto fine alla cordiale cerimonia.

A sera una cinquantina di soci hanno partecipato alla tradizionale cena. Tra i presenti numerose furono le matricole.

Il 9 dicembre Don Guano ha inaugurato un corso di lezioni sul problema religioso alla R. Università. Erano presenti circa 170 universitari.

MESSINA

Nuova Cappella Universitaria

Il 6 dicembre si è avuta l'inaugurazione dell'anno fucino, resa più solenne dalla benedizione della nuova Cappella Universitaria. S. Maria sotto il Duomo, generosamente concessa da S. E. Mons. Arcivescovo. Alla benedizione della Chiesa erano presenti oltre il Magnifico Rettore, numerosi professori della R. Università.

Dopo la S. Messa si è tenuta una riunione di Consiglio presieduta dal Consigliere Nazionale Fatta. Nel pomeriggio ci siamo riuniti in adunanza di assemblea nella quale, alla presenza di S. E. Mons. Pio Giardina, P. Giuseppe d'Alia, assistente dei fucini, ha rievocato la figura di Contardo Ferrini.

Associazione femminile

L'attività della nostra Associazione è in piena efficienza. Anche durante le vacanze ci siamo riunite settimanalmente per il Gruppo del Vangelo e la Conferenza di S. Vincenzo e abbiamo tenuto due ritiri minimi.

Il giorno 8 novembre si è avuta la elezione del Consiglio che, oltre dalla Presidente Angela Cardullo, risulta così costituito: Vice presidente: Lina Piccione; Cassiere: Antonina Cottone; Segretario: Antonina Biondo; Consigliere: Lyda Caprino (incaric. S. Vincenzo); Jole Romano (incaric. gruppo di studio lettere); Mena Spinnato (incaric. gruppo di studio scienze); Sara Morgana (incaric. stampa e « Studium »). Altri incarichi sono stati dati extra Consiglio.

Il 30 novembre in una riunione di assemblea si è stabilito il programma da svolgere nel prossimo anno: Santa Messa; adorazione mensile al SS. Sacramento; Ritiro mensile; Esercizi Spirituali chiusi; Conferenza di San Vincenzo; Gruppo del Vangelo; Corso di religione con i relativi esami; Gruppi di studio (lettere e scienze); Settimana filosofica; Gruppo per le Missioni.

Il 5 dicembre, in preparazione alla inaugurazione dell'anno fucino, il Reverendissimo P. Giuseppe d'Alia ha tenuto nella nostra antica Cappella fucina, San Francesco dei Mecanti, un'ora di meditazione.

Anche quest'anno festeggeremo il Natale dei poveri.

Già qualche matricola ha allietato, con la sua presenza, le nostre adunanze e noi ci auguriamo che vengano a noi sempre più numerose e, comprendendo lo spirito della Fuci, si affezionino sempre più all'Associazione.

MILANO

Associazione maschile

Preceduto da un corso di esercizi spirituali tenuti a Galliano da Don Costa si è inaugurato il 22 novembre il nostro anno.

Durante la S. Messa S. E., che già qualche giorno prima ci aveva ricevuti, rivolse a noi un paterno incitamento. Segui, presente Ambrosetti, l'assemblea generale nella quale dopo le parole e le direttive dettate dal presidente Agostino Lazzi, Luigi Del Bo nostro vice-presidente s'interruppe sul tema « La Fuci nell'Azione Cattolica ». Al pomeriggio nella sala Pio XI della Università Cattolica, Raimondo Manzini direttore dell'« Avvenire d'Italia » parlò del « mondo su un puntello di carta » prendendo spunto dalla Mostra Mondiale Vaticana e mettendo in luce l'importanza di una stampa cattolica.

Ad introduzione poi dei gruppi di studio, che si inizieranno col gennaio, si tennero delle conferenze di indole generale rivolte specialmente alle matricole. Il prof. Aristide Calderini presidente della facoltà di lettere della U. C. esaminò il « carattere dello studio universitario »; il prof. Danusso del R. Politecnico dedicò la sua conferenza all'« Orientamento per lo studio e la cultura »; il prof. Marino Gentile ci portò le conclusioni del congresso dei « Filosofi italiani di fronte al problema religioso »; il dottor Giuseppe Lazzi presidente diocesano della gioventù di azione cattolica penetrò il senso di « formazione della personalità nel giovane univer-

LUTTI

La sera del 12 dicembre serenamente si è spento in Napoli l'Avv. Francesco Abignente. Ai figli: M. Anselma O.S.B., ex consigliere nazionale; prof. Dora, ex presidente dell'Associazione femminile di Napoli, Avv. Giuseppe, Prof. Olga, Ten. Cesare, Sig. ne Elena ed Emma — che hanno speso e spendono la loro attività per lo sviluppo della nostra organizzazione, giunga l'espressione di sincero cordoglio di tutta la famiglia fucina. Ad essi, che il grande dolore sanno comporre nella luce della Fede, l'assicurazione che i fucini eleveranno a Dio preghiere di suffragio per l'Anima benedetta.

Il 6 dicembre, vittima di un incidente automobilistico, è mancato a Lucca il geometro Felice Benvenuti, padre di una fucina, Elena. I compagni desiderano dire a lei, come fraternamente partecipando al dolore suo e dei suoi e che verranno incontro al suo desiderio di averli vicini nella preghiera.

In data recente è venuto a mancare il Padre dell'amico Gino Ferroni, Consigliere Nazionale per il Nord-Ovest.

Tutti gli amici gli sono vicini nel grande dolore e pregano per il suffragio dell'anima benedetta.

PALERMO

Inaugurazione Anno Accademico

L'inaugurazione dell'Anno Accademico Fucino è stato preceduto da un'ora di preghiera e di meditazione. La mattina fucini e fucine si sono accostati alla Mensa Eucaristica durante la S. Messa, celebrata in Arcivescovo, nella Cappella dei Santi, da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

Nel pomeriggio alle 16,30 si è tenuta la solenne Accademia nell'Aula Magna del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali con l'intervento di S. E. il Cardinale Arcivescovo Luigi Lavitrano, di numerose personalità Accademiche, di rappresentanti delle Autorità Politiche, civili e militari, della Giunta Diocesana di A. C. e di ordini religiosi (per ragioni di spazio siamo costretti a tralasciare l'elenco).

Il Presidente dell'Associazione Maschile Carmelo Lazzaro ha dato relazione dell'attività religiosa-culturale-cariativa e ricreativa svolta, durante l'anno che si è chiuso, dalle due Associazioni, traendo motivo di riaffermare l'essenza delle nostre idealità. Dopo avere ringraziato tutti gli intervenuti ha letto il telegramma che recava la Benedizione di S. S. Pio XI.

Quindi il ch.mo Prof. Eugenio Di Carlo, Ordinario di filosofia del diritto in questa R. Università, ha tenuto la annunciata conferenza su « Emerico Amari ».

L'oratore ha rievocato la figura di Emerico Amari, come uomo di scienza, di impegno e di ferventissimo patriota. Ha messo in rilievo come il pensiero dell'Amari fosse informato ai principi più saldi della fede religiosa. Entrando poi nella disamina di quella che fu l'opera principale dell'Amari e cioè la « Critica di una scienza delle legislazioni comparate » (1857) ha mostrato come essa prelude magnificamente in Italia ai moderni studi di diritto comparato, e come quindi in essa si trovi determinata e definita, architettata e costituita nei suoi uffici e nei suoi scopi la scienza comparativa del diritto, indipendentemente dal movimento germanico.

Il ch.mo Prof. Di Carlo si è occupato recentemente di Emerico Amari in un lavoro che raccoglie un corso di lezioni sul diritto comparato tenuto nell'anno accademico 1934-35 all'Università di Perugia. Come ha manifestato anche nella conferenza, attendiamo fiduciosi da parte sua un'opera più vasta sul diritto comparato e sul contributo di Emerico Amari.

L'Accademia non è riuscita una delle solite formali cerimonie, ma soprattutto una seria e pubblica affermazione del pensiero cristiano e cattolico. E di ciò ne siamo assai grati al ch.mo oratore.

Convegno Marchigiano

(c. z.). — La riuscita del Convegno che si è svolto in Urbino domenica 3 gennaio, è stata superiore ad ogni aspettativa, nonostante le difficoltà non poche che hanno dovuto superare i Fucini delle Marche per giungere ad Urbino. Questo testimonia la necessità che essi sentono di rivedersi ogni tanto e di discutere insieme i più importanti problemi della loro formazione. Necessità che è di nuovo emersa con evidenza e starei per dire che è stata manifestata con amorevole calore attraverso le discussioni della laboriosa giornata.

Da tutte le città delle Marche si radunarono numerosi i Fucini, così da suscitare questo Convegno marchigiano, no ad Urbino il maggiore interessamento in tutti.

Alle 8,30 la maggior parte dei Fucini già si trovava in Urbino per assistere alla S. Messa che per loro il Vescovo Mons. Tani ha celebrato nella artistica e raccolta chiesa di San Giuseppe. Al Vangelo Mons. Tani volle esprimere ai Fucini il suo saluto paterno ed il ringraziamento per aver scelto la città di Raffaello a sede di questo Convegno invernale.

Alle ore 10 in una artistica sala del Palazzo Albani si radunarono tutti i Fucini presenti ad Urbino per ascoltare la relazione di Mons. Ferrero, Assistente della Associazione romana.

Alla adunanza ha voluto prender parte S. E. il Vescovo che alla fine della discussione concluse questa importantissima parte del Convegno.

Prima che Mons. Ferrero iniziasse la sua relazione, il Vicario Generale di Urbino, Mons. Aiuti, diede il suo benvenuto e l'augurio che dal Convegno i Fucini potessero trarre quei vantaggi che era nei voti di tutti.

Mons. Ferrero ha parlato sul tema, quanto mai interessante ed utile: « L'apostolato della cultura » e giunse alla conclusione, attraverso una argomentazione precisa e chiarissima, che la stessa cultura, retamente intesa, cioè cultura diretta alla conoscenza della suprema verità costituita in sé e per sé apostolata.

Dopo la relazione di Mons. Ferrero è seguita un'interessante ed animata discussione nella quale hanno preso la parola: sig. na Chiarucci (Ancona), Vuoli (id.), don Loreti (Camerino), prof. Emanuelli (Urbino), Cinelli (Ancona), Rossi (Camerino), don Rosati (Macerata), Mons. Peletti (Fermo), sig. na Zambaldi (Lucca), Zampetti (Ancona). Mons. Ferrero ha quindi risposto esaurientemente a tutti. Su alcune questioni di carattere organizzativo, che si erano presentate durante la discussione, ha risposto il Consigliere Giuseppe Cerocchi il quale ha ringraziato a nome del Centro S. E. il Vescovo per la parte da lui preso al Convegno Marchigiano.

Ciò che è soprattutto importante rilevare è il risultato della discussione, cui hanno preso parte moltissimi: il bisogno fortemente sentito da tutti di una formazione spirituale e religiosa più profonda, formazione che avranno i fucini dall'insegnamento dei loro Assistenti e dall'uso di manuali diretti oltre che alla formazione spirituale e morale, anche alla conoscenza ragionata delle verità della fede e della liturgia. Su questa base di preparazione spirituale e religiosa i Fucini potranno sicuramente ricercare di approfondire, ed anzi ciò è loro preciso dovere, le loro indagini scientifiche, ciascuno nel proprio campo specifico, che potranno poi valorizzare per mezzo della visione universale ed unificatrice che loro dà la conoscenza delle verità attraverso lo studio della religione e dei « praeambula fideis ».

Al pomeriggio prima che i fucini visitassero il Palazzo Ducale, i Consiglieri Cerocchi, Zambaldi e Magnani con pochi altri furono ricevuti dal Magnifico Rettore della Libera Università di Urbino Prof. Canzio Ricci, che volle ancora una volta dimostrare il suo affetto sinceramente paterno — e noi sappiamo quanto esso sia grande — verso gli studenti che egli considera tutti figli di quella grande famiglia universitaria che è riunita attorno ai Docenti.

Ringraziato ed onorato il Magnifico Rettore, i fucini si sono recati al Palazzo Ducale in cui hanno ammirato, guidati dal Prof. Emanuelli (che già per i fucini aveva la mattina illustrato l'artistico preseppe del Brandani) i capolavori della pinacoteca che il Palazzo conserva nelle sale risplendenti della più pura arte della rinascenza.

Successivamente i Fucini si sono raccolti per ascoltare il P. Silli dei Domenicani su un importantissimo tema di arte: « La funzionalità dell'arte figurativa ». Il tema fu svolto specialmente riguardo alla decorazione delle Chiese. La conclusione fu della necessità di uno sviluppo unitario della decorazione tenendo presente la funzione e finalità del tempio.

Come già si scrisse su queste colonne, si è voluto tentare quest'anno nell'organizzazione del Convegno marchigiano, di inserire la trattazione di un argomento artistico; anzi questo è uno dei motivi che ha raccolto ad Urbino i fucini delle Marche.

Possiamo dire che gli scopi che si erano prefissi sono stati raggiunti. Infatti non pochi degli studenti e degli artisti dell'Istituto per la illustrazione del libro sono intervenuti alla manifestazione del Convegno e alla relazione artistica del Padre Silli.

Ci auguriamo che questa attività che si è voluta iniziare nella città artistica delle Marche, possa avere quegli sviluppi che la sua importanza richiede.

Terminata la relazione artistica, tutti i fucini si sono recati alla sede della Libera Università per raccogliersi innanzi alla lapide che ricorda gli studenti della Università di Urbino caduti nella grande guerra, per recitare le preghiere del suffragio cristiano.

Con questa cerimonia semplice ma austera, si è chiuso il Convegno.

Riuniti nella preghiera e nell'esame dei fondamentali problemi della loro formazione religiosa e culturale, guidati dai loro Assistenti, i fucini marchigiani hanno in Urbino manifestato il loro crescente sviluppo e i propositi di una sempre migliore preparazione.

Medaglia d'argento a NINO FINATO

Siamo lieti di annunciare ai compagni che Nino Finato sottotenente pilota aviatore in A. O. è stato decorato della medaglia d'argento al valore per i meriti dimostrati nella recente campagna d'Africa.

Interpretando i sentimenti di tutti i fucini porgiamo all'ex triumviro della goliardia i nostri più vivi rallegramenti e gli auguri migliori.

LAUREE

BARI

BOTTALICO TERESITA - Farmacia - Possibilità di azioni antagonistiche intramolecolari - 107/110.

GIORDANO GRAZIA - Farmacia - Morfina e suoi derivati: rapporto tra costituzione chimica ed effetti fisiologici - 104/110.

LO NIGRO GIUSEPPINA - Farmacia - Influenza del riscaldamento nelle ritomine - 110/110.

MINGHELLI MARGHERITA - Farmacia - Ricerche sui chimidroni - 110/110.

BOLOGNA

ATTI EROS - Fisica - 106/110.
CERRELLI COSTANTE - Scienze economiche - L'ordinamento economico-sociale della Germania nazionalista - 107/110.

ROSSINI CARLO - Legge - Lo stato di necessità - 110/110.
SEBASTIANELLI LUIGI - Ingegneria - Tronco ferroviario da Calabro a Santo Stefano - 86/100.

CAMERINI MARIA - Chimica - Sulla specificità atomica delle fosfatasi delle foglie verdi - 110/110.

NANNI MARIA - Chimica - 110/110.
SPORZINI PIROTTI M. ANTONIETTA - Fisica - 110/110.

COMO

BRAMBATI CORNELIA (Università Cattolica, Milano) - Magistero - Margante e Margutte nel poema del Pulci - 70/70.

GHIOLEI CESARINA (Università Cattolica, Milano) - Magistero - Il Tosti e la Conciliazione - 65/70.

GENOVA

BELGRANO GIUSEPPE - Medicina - L'enzimazione nell'essudato differenziale sperimentale - 102/110.

BELTRAME ENRICO - Medicina - 110 su 110.

BIAGINI LUCIANO - Ingegneria - Erodinamica - 110/110 e lode.

BOGGIANO PICO FABRIZIO - Legge - Indagini sulla natura giuridica e la ragione dei concordati - 110/110 e lode.

BUCHI MARIO - Ingegneria - Progetto di turbina idraulica - 110/110 e lode.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons. MARIO CORTELESE, Condirettore

Tip. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA Ranchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576